

Si cerca ancora una soluzione incruenta per mettere fine all'assedio di Vicarello. Ci ha provato Angela Corradi, ex rapinatrice ma il tentativo è fallito dopo mezz'ora

Il questore di Livorno: «La legge Gozzini è una norma di grande civiltà ma ci vorrebbero dei correttivi per impedire che vicende simili possano danneggiarla»

Una suora laica tratta coi rapitori

Sovero Lisi il giorno dopo «Per uno di loro ero lo "zio"»

A Vicarello prosegue la trattativa. La linea che ha portato alla liberazione di un ostaggio ha la meglio sulla tentazione di un intervento cruento. Anche una suora laica, Angela Corradi, ex rapinatrice, prova a far ragionare i due che non si arrendono. La legge Gozzini al centro dei commenti della gente. Per il questore di Livorno si tratta di una legge di grande civiltà, ma occorrono alcuni correttivi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

VICARELLO (Livorno). Il foulard annodato sopra la maglietta, la camicia di misto-lana aperta sul collo, questo è Sovero Lisi il giorno dopo. Sorride e si concede ai fotografi, ai cineoperatori, ai giornalisti ed agli amici del paese. Dopo il sequestro, durato quasi trentasei ore, le sue condizioni di spirito sono ottime; quelle di salute, avverte un funzionario di polizia che cerca di interrompere il fuoco di fila delle domande dei giornalisti, non ha più bisogno di raccontare le sue gesta, inventate o vere che siano, per fare impressione. Ci hanno pensato i banditi a renderlo più che popolare. Ma che tipi sono questi rapinatori, signor Lisi? gli chiediamo. «Con me sono stati gentili, a parte un colpo in testa che mi hanno dato quando sono entrati nella gioielleria. Ma erano nervosi, come si comportavano con voi ostaggi? Inizialmente erano nervosi, soprattutto quando hanno capito di essere rimasti chiusi dentro la gioielleria, dopo che avevano azionato l'allarme. Hanno preso a calci la porta, hanno imprecato. Poi, visto che dovevamo restare assieme ed anche per molto tempo, si sono calmati. Abbiamo iniziato a discutere, uno di loro addirittura mi chiamava zio. Lei ha detto che li rivedrebbe volentieri... Certo, li rivedrei volentieri se vanno a finire in un carcere vicino vado anche a trovarli».

VICARELLO (Livorno). È durato poco più di trenta minuti il tentativo messo in atto da suor Angela Corradi di convincere i due banditi, ancora asserragliati all'interno della gioielleria di Vicarello, ad arrendersi. Un tentativo fallito, ma che dimostra come il partito della trattativa continui ad avere la meglio sui cosiddetti duri (ammesso che ve ne siano). A Vicarello si continua a ricercare una soluzione incruenta per concludere questo fallito tentativo di rapina, trasformatosi in rapimento, senza colpo ferire. Il primo risultato conseguito nella notte di giovedì con la liberazione di Sovero Lisi ha confermato che la linea seguita dal procuratore della Repubblica di Livorno, Costanzo, dai suoi sostituti e dai funzionari che dirigono le operazioni (polizia e carabinieri) è quella giusta. Non si erano ancora affievoliti gli applausi, le grida di soddisfazione per il ritorno di Lisi, che già in paese si parlava di un imminente attacco dei corpi speciali. Ora che non c'è più Sovero, che era ammalato di cuore, diceva la gente - possono intervenire, faranno uso di gas, li accecheranno con alcune bombe, useranno i bazooka, li uccideranno. Una esortazione a farla finita con questa storia che si trascina da mercoledì scorso e con la quale, ormai, il paese alle porte di Livorno, sta imparando a convivere. Ma da parte dei responsabili che hanno in pugno la situazione vi è assai meno impazienza, hanno dalla loro la certezza che il tempo gioca in favore di una soluzione positiva, tengono a freno i più decisi, valutano le percentuali di riuscita di una ir-



Sovero Lisi mentre lascia il negozio dove i banditi tengono ancora in ostaggio il proprietario

ruzione partendo sempre dalla sicurezza dell'ostaggio, il titolare della gioielleria Meucci. Alla fine la trattativa resta la strada più giusta e la percorrono con ogni mezzo. Dopo i parenti dei due rapinatori e del giudice di sorveglianza del carcere di San Gimignano che ha firmato la licenza premio di cui godevano i due, è la volta della suora laica Angela Corradi. «Viene da Milano, non le abbiamo chiesto noi di venire,

dice un funzionario della Mobile. Arriva davanti alla vetrina della gioielleria alle 16,25, i rapinatori ne erano informati, chiede di entrare nella gioielleria, ma ne resta fuori. Parla con loro attraverso la porta socchiusa, non sappiamo cosa si siano detti. Dopo una mezz'ora va via, ma non succede niente di nuovo, i carabinieri ed il loro ostaggio restano nella gioielleria. Di Angela Corradi si sa che ha intrapreso questa

scelta religiosa nel 1982, era stata la donna del boss Vito Pece e aveva fatto parte del clan Vallanzasca, ora si occupa di malavitosi. In una pausa di questo terzo giorno di tensione abbiamo incontrato il questore di Livorno, dottor Giuseppe Iocic, assieme al funzionario della Mobile livornese Stefano Filucchi, seduti nel negozio di alimentari del signor Torini, vero e proprio centro di ristoro per tutti,

poliziotti e giornalisti. In attesa di un panino e tra un boccone e l'altro, il questore ci dà un giudizio sulla legge Gozzini: «È una legge di grande civiltà, certo ci vorrebbero alcuni correttivi per impedire che queste vicende possano danneggiarla». Un giudizio ampiamente condiviso da quanti in paese vivono questo dramma in diretta e che da giorni commentano amaramente, prima ancora di averne la conferma, che i due non potevano che essere banditi in libera uscita. Qualche problema dovranno esserselo posto anche i due rapinatori. Si sa infatti che dopo episodi del genere vengono ridotti i permessi, e nel carcere qualcuno potrebbe vendicarsi. Che sia questa una chiave di lettura del loro insistente rifiuto a consegnarsi alle autorità? Che sia anche questa richiesta, quella di un carcere sicuro, di un trasferimento in ambienti meno pericolosi, parte della trattativa? Per il momento sono solo ipotesi, il black-out di notizie attorno alla palazzina di via Galilei è totale, le informazioni arrivano a piccole dosi. Una cosa è certa, la trattativa va avanti senza però riuscire a risolvere lo stallo, ed intanto i giorni passano, siamo ormai al quarto, forse un record in una vicenda del genere.

Dai tracciati radar di Poggio Ballone una realtà diversa dalla «verità» dell'Aeronautica

«Ustica, erano trentatré gli aerei in volo»

Negli stessi minuti in cui il Dc 9 dell'Itavia precipitò a Ustica, nei cieli italiani c'erano almeno trentatré aerei militari. Non solo: quattro velivoli usavano lo stesso transponder, ossia il codice di identificazione del Dc 9. Sono i dati inquietanti, ricavati dai tracciati radar di Poggio Ballone, elaborati dall'onorevole De Julio, membro della commissione Stragi. Un'altra prova delle bugie dell'Aeronautica.

parlamentare, con un lavoro durato più di due mesi, ha analizzato i tracciati radar di Poggio Ballone. È emerso un quadro totalmente diverso rispetto alla «verità» ufficiale sostenuta tenacemente dall'Aeronautica. Ad esempio, la ricerca dimostra che quella sera, nel periodo immediatamente precedente e immediatamente successivo alla tragedia, cioè tra le 18,30 e le 19,30 ora «zulu», fu registrata la presenza nei cieli di almeno trentatré aerei militari.

Lo scenario che si può ricavare dallo studio è che quella sera c'erano in volo gli aerei militari più cinque velivoli «fermi», ossia che si muovevano lungo traiettorie circolari, più ventidue aerei «zombie», ossia di paesi non alleati, di cui nove sullo spazio aereo italiano. Insomma quanto basta per dire che l'affollamento era notevole.

De Julio ha fatto anche rilevare come alcuni dati raccolti, contraddicevano quanto affermato dal generale Pisano che sostiene che dai tracciati radar venivano cancellate le tracce di velivoli che viaggiavano ad una velocità più lenta di 30 nodi. A «spiegare» il perché c'è la rilevazione dell'aereo LL 432 che è rimasto fermo tra Corsica e Liguria per quasi un'ora. Anche gli altri che seguivano rotte circolari sono stati identificati. Uno, l'LL 004 girava al largo della Corsica, un altro, l'LL 455 davanti alle coste della Liguria come l'LG 474. La traccia AJ 456, invece, potrebbe essere un pallone sonda. Perché giravano apparentemente «a vuoto»? Probabilmente per creare disturbi elettronici e preparare una situazione difficilmente controllabile da terra. È quasi certo, inoltre, che non si trattasse di elicotteri perché quando avvenivano gli spostamenti, le velocità raggiungevano anche i 400 nodi, mentre gli elicotteri

non superano i 100-120. Tra le tracce «zombie», ossia degli aerei di paesi non alleati, due sono particolarmente strane. Una, la LG 505, «nasce» a Milano, segue una rotta strana, non viene indicata né quota né transponder e poi si perde inespugnabilmente. La LE 617, invece, segue un andamento altimetrico stranissimo, passando «a salti» da quote di 26.000 piedi a 40.000 piedi. Il 27 giugno del 1980 nei cieli italiani, quindi, c'era il caos, nonostante i dinieghi dell'Aeronautica. C'è un incredibile livello di confusione nei dati - ha affermato De Julio - e cifre così possibili errori interni alle cifre che abbiamo immesso nel computer: certamente ci sono, nonostante le affermazioni contrarie, diversi aerei militari in volo nel nord e nel centro Italia». Insomma un'altra conferma che le «verità» erano bugie.

Convegno dell'Università a Roma

Discriminazione razziale Ai politici non interessa

Non c'è nessun «progetto Italia per l'integrazione» a giudicare dalle assenze eccellenti al convegno di due giorni organizzato dall'Università La Sapienza di Roma. Sarà che i «neri» non sono fotogenici, ma nessun politico e solo qualche giornalista ha sentito il dovere di partecipare alle tavole rotonde programmate. A tutto vantaggio degli immigrati che hanno così avuto voce, anche se senza risposte

De Lourdes. Inevitabilmente l'accento è stato messo su un'informazione che sull'immigrazione fa troppo spesso catastrofismo e sensazionalismo, molto parziale e distorta, senza spessore, spesso incompetente. Ma, ha detto chiaramente Castelli, gli extracomunitari e i loro problemi non fanno vendere i giornali e gli editori hanno questo scopo.

Ieri al posto dei politici, hanno dunque parlato gli immigrati. Yousef Salman, coordinatore della Focsi, ha richiamato governo e amministrazioni a fare il loro dovere e a prendersi le loro responsabilità, dopo gli impegni assunti con la legge 439. Salman ha ricordato che quel provvedimento conteneva la sanatoria da una parte e una serie di regole per consentire una vita dignitosa e civile agli immigrati. «Oggi il problema immigrazione è diventato «visibile» - ha detto il rappresentante della Focsi - ma noi vorremmo che diventasse una delle grandi questioni che l'Italia deve affrontare e risolvere». E invece, per ora non è così: lavoro, sanità, scuola, casa sono tutti problemi irrisolti e spesso delegati alle amministrazioni comunali che, come il Comune di Roma sulla Pantanella (ex fabbrica occupata), fa solo promesse.

Docenti e Acli solidali con il rettore

Crisi all'ateneo di Urbino dopo le dimissioni di Bo

Sconcerto e indignazione. La bocciatura della proposta di statizzazione dell'Università di Urbino e le conseguenti dimissioni del rettore, Carlo Bo, stanno provocando durissime polemiche. Le Acli parlano di un «disegno preconstituito» ai danni di Bo e accusano Dc e Psi. I docenti, che si riuniranno nei prossimi giorni per valutare la situazione, esprimono «solidarietà e appoggio incondizionato» al rettore.

La questione era già stata più volte rinviata negli ultimi mesi dal consiglio d'amministrazione. Il rettore sapeva di poter contare sull'appoggio di gran parte dei docenti e di cinque consigli di facoltà su sei. Ma al momento di decidere, martedì, la sua proposta non è riuscita, per un solo voto, a ottenere il quorum richiesto: i voti a favore sono stati 14 (tra i quali quelli dei rappresentanti del Pci), 13 quelli contrari, 1 (il rappresentante degli studenti, aderente al Movimento popolare) astenuto, due assenti. Determinante per la mancata approvazione della proposta è stata la presa di posizione negativa dei rappresentanti di Dc, Psi e Pri.

La situazione finanziaria della «libera università» di Urbino (14.850 iscritti, circa 300 docenti) è drammatica: il deficit di bilancio - dovuto soprattutto ai lavori di ammodernamento di cui l'ateneo aveva estremo bisogno - è arrivato a toccare i 20 miliardi, e in mancanza di rapidi interventi (un progetto di legge in questo senso è già stato approvato dal Senato) il rischio di completa paralisi dell'attività si farebbe quanto mai concreto.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ANNA MORELLI

ROMA. Un'altra occasione sprecata. Un'ulteriore dimostrazione di come l'immigrazione sia ancora un tema per «addetti ai lavori», un argomento che non «irrita» e soprattutto non consente facili «passerelle». Per questo i politici in primo luogo (erano previsti Claudio Martelli, Gianni De Michelis, Antonio Gava, Carlo Donat Cattin e Rosa Russo Jervolino), ma anche giornalisti e accademici non si sono visti al convegno «Mobilità sociale, cooperazione e integrazione culturale: oltre la discriminazione razziale», organizzato a Roma dall'Università La Sapienza e dal Cirps (Centro interuniversitario di ricerca sui paesi in via di sviluppo). E così i rappresentanti delle comunità si sono trovati ancora una volta senza interlocutori, con il rischio espresso esplicitamente da Mana De Lourdes di «riferirci fra noi sempre le stesse

cosc» e di una sfiducia crescente e generale verso l'intero paese. Un momento difficile, questo, per gli extracomunitari che con la legge Martelli hanno visto accendersi speranze e illusioni e che ora, in assenza di qualsiasi iniziativa successiva, si vedono ricacciati in massa nel ghetto dell'emarginazione. Eppure - l'ha sottolineato il rettore dell'Università, Giorgio Tecce - l'Italia è costretta ad affrontare entro due anni l'integrazione europea. Come si presenterà a quell'appuntamento se prima non avrà risolto questi problemi interni che rischiano di diventare esplosivi? Giovedì si sarebbe dovuta tenere una tavola rotonda sul «Ruolo dell'informazione», presieduta da Enrico Manca e con la partecipazione di Giorgio Bocca, Bruno Caselli, Giuliano Zincone. Unici presenti, Giulio Castelli e «l'impegno» Massimo Ghirelli e Mana Jesus

AVVISO

Tutte le federazioni sono invitate a consegnare entro il 2 ottobre p.v. le firme raccolte relativamente alla proposta di legge di iniziativa popolare

«Le donne cambiano i tempi»

alla Sezione femminile nazionale.

La Sezione femminile nazionale

COMUNE DI NICHELINO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di gara

Il sindaco rende noto che il Comune di Nichelino intende appaltare i lavori di completamento del cimitero del capoluogo a mezzo di gara di appalto concorso, da espletare nel rispetto delle modalità di cui al combinato disposto dell'art. 4 del r.d. 18/11/1923, n. 2440 e degli artt. 40 e 91 del r.d. 23/5/1924, n. 827 e dell'art. 26 punto 2 lettera b) 1° comma della legge 6/8/1977, n. 584 come modificato dall'art. 9 della legge 17/2/1977, n. 800. L'importo massimo entro il quale si presume sia contenuto il progetto è fissato in L. 3.000.000.000. Le caratteristiche tecniche dell'opera da realizzarsi in più lotti autonomi e funzionali sono le seguenti: recinzione, realizzazione loculi (2400) e campi inumazione, spazi per servizi cimiteriali, sistemazione area (viabile e fognaria). Le ditte interessate a partecipare alla gara, in possesso dei requisiti di legge e indicati nel bando integrale, inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee il 21 settembre 1990 e richiedibile all'Ufficio pianificazione del Comune, potranno farne richiesta, inoltrando apposita domanda, in carta legale ed a mezzo raccomandata, al Comune di Nichelino, piazza Di Vittorio n. 1, entro e non oltre il giorno 26 ottobre 1990. Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro 120 giorni dalla pubblicazione. Si precisa che è necessaria l'iscrizione all'Albo nella categoria 2ª per l'importo sopraindicato e che le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. Nichelino, 26 settembre 1990

IL SINDACO B. Mussetto

Spazio Impresa de l'Unità **Istituto di Studi P. Togliatti**

Roma, 18-19 ottobre
Aula Magna dell'Istituto di studi P. Togliatti di Frattocchie

WORK-SHOP INTERNAZIONALE

1992: LA NUOVA EUROPA ECONOMICA
Il mutamento delle economie nazionali dopo la nascita del Mercato unico

GIOVEDÌ 18

9.30 Apertura dei lavori del Chairman Maurizio GUANDALINI
9.45 Lo scenario internazionale aspettando il Mercato unico europeo. (Renzo STEFANELLI, direttore del Centro di ricerche economiche e finanziarie)

10.30 Colloquio break
10.45 Libertà valutaria, gestione del rischio in relazione alla oscillazione dei cambi e degli interessi. (Claudio PICCINZA, docente di tecniche bancarie alla seconda Università di Roma)

11.30 La carta sociale europea
12.00 Dibattito
13.00 Colazione

14.30 Ripresa dei lavori. Chairman Franco OTTAVIANO, direttore dell'Istituto P. Togliatti
Assicurazione e crediti all'estero. Mercato pubblico, privato ed europeo. (Wanda MASTROMARINO, del Mediocredito centrale)

15.15 Direttive Cee, bilanci e controlli
16.15 Tea break
16.30 Credito e banca nel Mercato unico (Massimo CECCHINI, direttore Forcifer)

18.00 Dibattito

VENERDÌ 19

9.30 Ripresa dei lavori. Chairman Renzo SANTELLI

9.45 Il mercato dei valori mobiliari: problemi attuali e prospettive di riforma legislativa. (Mario BESSONE, commissario Consob)

10.30 Colloquio break
10.45 Il ruolo della normativa volontaria in Europa e in Italia (Walter ESPOSITI, direttore tecnico Uni, Ente nazionale di unificazione)

11.30 La certificazione dei prodotti e delle aziende per una libera circolazione delle merci. (Sergio ALLUOLI, direttore del Sinal)

12.15 Come si attua l'impresa italiana al 1992 (Roberto CIARLONE, capo servizio politica industriale della Confindustria)

13.00 Dibattito e chiusura del work-shop

Per informazioni e adesioni: segreteria del seminario, signora STEFANIA FAGIOLO, Istituto di Studi P. Togliatti, via Appia Nuova km. 22, Frattocchie (Roma), telef. e fax: 06/9358007.

Rinascita

Sul numero in edicola dal 1° ottobre
Germania: passaggio a Ovest
L'«impossibile» è successo: nel cuore d'Europa i tedeschi tornano uniti. E ora? Articoli, interviste e commenti di Scheer, Ueseler, Stürmer, Teilo, De Marchi, Montalbán, Missiroli, Fanti

Moravia o l'ultima desolazione
Alberto Asor Rosa e Lucia Strappini ricordano il grande scrittore scomparso

Lo Stato della mafia
Morti, agguati e le istituzioni vanno in tilt. Che fare? Cacciare Gava e questo governo. Il commento di Antonio Bassolino. Parlano Marini, Violante, Di Donato, Mancini

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA